

Lussinpiccolo – un’isola che avvia i propri figli per tutti i mari del mondo

Di Patrizia Lucchi Vedaldi

Lussinpiccolo, pubblicato a Bologna nel 1943, nel 2019 è stato riscoperto da Julijano Sokolić e stampato dall’associazione Cattedra del Sabor ciakavo Cherso-Lussino/Katedra Čakavskog sabora Cres–Lošinj, con il titolo *Lussinpiccolo/Mali Losinj* e testo a fronte. La traduzione in croato è di Roman Karlović. Il volumetto si inserisce nella letteratura di viaggi: racconta Lussinpiccolo e i suoi abitanti, soffermandosi in particolare sulla gente di mare.

Covid permettendo, verrà presentato la prossima primavera a Venezia, nella prestigiosa sede della Scuola Navale Militare Francesco Morosini. Vi parteciperanno, oltre agli allievi della medesima, quelli dell’Istituto Nautico veneziano. Introdurrà l’iniziativa Germana Daneluzzi, presidente dell’Associazione civica Lido Pellestrina. A seguire il cap. Renzo Fiorelli illustrerà la figura del prof. Pinelli (del quale è stato un allievo) e raffronterà la sua esperienza di comandante prima e di direttore di linea di navigazione di una grande compagnia armatoriale poi, con la professione futura dei giovani ascoltatori. Concluderà Patrizia Lucchi, di famiglia di armatori e naviganti originaria dall’isola di Lussino, che entrerà nel merito dell’opera.

L’autore, il prof. Francesco Pinelli, era nato a Castel d’Ario, in provincia di Mantova, nel 1907. A fine anni trenta venne trasferito all’Istituto tecnico Nautico Nazario Sauro di Lussinpiccolo, pare per disaccordo con il regime fascista. Professore supplente di lettere italiane, dedicò il libro ai suoi allievi lussignani.

Lasciata Lussino, insegnò per molti anni all’Istituto Nautico di Venezia Sebastiano Venier. Molto stimato e amato, nel 2015, a vent’anni dalla morte, lo hanno celebrato a Castel d’Ario i suoi ex allievi diplomandi nell’anno scolastico 1963/64. L’omaggio più toccante è stato quel minuto di silenzio davanti alla sua tomba.

Dotato di una grande cultura (tra l’altro conosceva fluentemente il greco il latino e alcune lingue straniere), il prof. Pinelli ha lasciato tutti i suoi beni alla Biblioteca Nazionale Marciana, sita nella città lagunare, che frequentava quotidianamente. Non è stato un lascito di poco conto: 432.872.500 lire tra titoli obbligazionari, un libretto di risparmio nominativo e un conto infruttifero, più la sua villa a Castel d’Ario con tutto il contenuto, compresi circa 2000 volumi della sua biblioteca.

Sin dalle prime pagine Pinelli delinea la ‘Lussino’ che vede, che vive. Non è la Lussino della fine ‘800/primi ‘900, frequentata dalla nobiltà e dalla borghesia austro-ungarica. È la Lussinpiccolo dei lussignani. Arricchitisi con la cantieristica e il turismo d’élite, dalla fine della prima guerra mondiale, pur mugugnando << *che tempi erano quelli!* >>, Lussino è tornata ‘loro’. Acutamente Pinelli rimarca lo stretto rapporto che intercorre tra la geografia fisica dell’isola e il carattere dei suoi abitanti: << *Lussino che è roccia disarticolata e ingrata campagna, produce una gente tesa ed energica, tutta impegnata nelle volitive imprese dei viaggi e dei traffici, che è quanto dire del rischio: una gente dura e asciutta come il profilo di questo lungo suo scoglio, ond’è forzata a prendere il*

mare e a fare sul serio>>. La sua grande ricchezza è il mare, perciò è <<tutto affari e venture>>.

Il paesaggio concorre nel conquistare chi vi giunge: << Di veramente superbo in architettura Lussinpiccolo offre soltanto grandiosi tramonti ... effimere architetture celesti che un fiato di vento scompone e dissipa, mentre quaggiù, ben piantate nel suolo roccioso .. le case di Lussinpiccolo sono consacrate all'utile e al comodo>>.

Con senso realistico Pinelli evidenzia che Lussinpiccolo non offre capolavori d'arte, ma leggiadre minuzie come le sue numerose chiesette, tranne la 'chiesuccia' dell'*Annunziata in Cigale*, con i suoi *ex-voto dozzinali e ingenui* che celebrano *naufrazi, burrasche, procellone e iradiddio* da far passare la voglia di andare per mare. Le chiesette sono in parte rappresentate dallo stesso Pinelli in tavole inserite nel testo. A differenza di Lussingrande, di Ossero e di Cherso, Lussinpiccolo non presenta tracce architettoniche risalenti alla lunga dominazione veneziana. Al tempo del Pinelli, il suo trascorso storico emerge nella parlata dei suoi abitanti, oggi sempre più in disuso: <<*IL SAPOR del quale dialetto lussignano, così pieno com'è di echi veneziani, compone suggestivamente fantastiche immagini per chi lo ascolti: e quando il luogo abbia alcun che dell'ambiente veneziano tradizionale, l'impressione dell'intimità del loro rapporto diviene profonda e incancellabile*>>. Anche certi angoli richiamano una Venezia minore, fatta di campielli e di 'Rio terà' (canali interrati per ampliare la parte calpestabile con l'unione delle due rive), tutta popolana e ordinaria. Chi conosce il Pinelli capisce che non si tratta di un insulto ma di una constatazione e di uno spunto per una nuova riflessione. Vero è che subito dopo ne esalta la balausta alta e protesa sul fitto delle case sottoposte e digradanti, che sembra un ponte di comando <<*trionfale in certi momenti, come la plancia del Bucintoro*>>.

Lussinpiccolo è al tempo stesso crocevia di genti e di culture, non solo italiche e slave: <<*Se il dialetto è veneto affatto, di gusto assai diverso e spesso esotici senz'altro, sono a Lussino i cognomi, i quali, per noi d'altri luoghi, offrono quasi tutti particolarità assai curiose*>>. Bello è il passaggio in cui si indigna per l'italianizzazione forzata: <<*e nemmeno i cognomi fossero un gratuito aggregato di lettere d'alfabeto senza gusto e senza costrutto, non l'organico e ben composto complesso di elementi fonetici fra loro associati nella fusione di suoni e di significati che la tradizione secolare ha convalidato*>>. È importante rilevare che si tratta di una denuncia contro la becera italianizzazione pubblicata nel gennaio del 1943, ovvero in pieno regime fascista.

Succosa e altamente dotta la 'frecciatina' a d'Annunzio', che definisce 'esteta difficile, impuntato sulle didascalie'. Il paragone è tra il cantiere navale (lo squero), che si intuisce si trova sotto le finestre della pensione dove alloggia, e la tragedia dannunziana *La Nave*, celebrativa della nascita di Venezia. Interessante è il fatto che non esplicita né il nome del Vate né quello del cantiere, il Tarabocchia **Violincić**, e tanto meno quello della pensione dove alloggia, la 'Helene' gestita dalla famiglia Bohm: <<*Se poeta vien da poiein (nдр: 'fare' in greco) questi, qui sotto, che edifica è il poeta, e sia pure dei suoi legni soltanto mentre quegli che canta l'opre d'arte navale in guanti candidi e monocoloro è l'artista. Ma egli trasfigura la materia! (direte voi). È vero. Egli trasfigura nei versi quest'opre. Ma che diremo noi, allora, di uno che trasfigura il legno informe*

e le sbarre e le funi in una carena armoniosa?>>. Il passo sul lavoro al cantiere è magistrale, sembra persino di sentire il picchiettare del martello sui chiodi: <<Molti sono i lavoranti che si danno da fare e vanno e vengono e battono e ribattono e voltano e rivoltano e assestano e calafatano e inchiodano e piallano e spianano e trapano e torniscono e martellano, ma tutto con tanta leggerezza! Da parer che l'amorevol fede e la semplicità che questi isolani consacrano alle cose del loro mare debbano trasfondersi dentro al loro lavoro... >>.

Da erudito, pur mettendo in risalto il fatto che Lussino non è cantata da letterati ed è poco nota dal resto dell'Italia, Pinelli sa cogliere e sottolineare la modernità della sua cultura <<strettamente legata alla migliore società del paese la quale è tutta di navigatori o ne discende o ne ha imitato le abitudini, sì che un poco per l'abbondanza dei suoi mezzi un poco per la conoscenza delle lingue ha finito col procacciare una scelta così ricca nelle letture ... che fuori di qui, è appena possibile nelle città men provinciali, d'Italia e del'estero>>. È una cultura estremamente moderna, poco incline al culto delle memorie, scettica e spregiudicata verso le leggende e le mitologie. Il lussignano ama Trieste, più che le altre città. A Trieste, città fra le più moderne d'Italia, si ferma volentieri, nelle altre località è frettoloso svagato, non vede l'ora di tornare nella sua isola o ad una di quelle vaganti succursali della sua isola che sono le navi. In realtà a Lussinpiccolo vivono due categorie di abitanti, quelli che non hanno mai lasciato l'isola e se ne guardano bene dal farlo, e quelli che hanno attraversato più volte l'Atlantico e solcato i Mari del Sud <<del mondo essi capiscono e ritengono tutto ciò che entra nell'esperienza del marinaio>>.

Il finale è crudo, Francesco Pinelli esprime il suo amore per Cigale, ma una Cigale decadente, dove gli alberghi sono chiusi. Unica presenza una pezzente lurida che, carponi tra il ciarpame, raspa alla ricerca di un qualcosa. Forse è più una metafora che un personaggio incontrato. Ciò nonostante, è un libro assolutamente consigliabile a chi vuole conoscere l'animo più profondo di Lussinpiccolo, dove il colore chiaro delle case e l'esiguità delle gronde <<denunziano la ricchezza di sole di quest'isola tutta luce>>.